



Regione Umbria

RIQUALIFICAZIONE

ARCHITETTONICA ED AMBIENTALE

AREE PRODUTTIVE DISMESSE

1° CONCORSO A TEMA DI INIZIATIVA DELLA REGIONE UMBRIA



Regione Umbria

DIREZIONE PROGRAMMAZIONE, INNOVAZIONE E COMPETITIVITA' DELL'UMBRIA
Servizio Urbanistica, centri storici e espropriazioni

RIQUALIFICAZIONE ARCHITETTONICA ED AMBIENTALE AREE PRODUTTIVE DISMESSE

1° CONCORSO A TEMA DI INIZIATIVA DELLA REGIONE UMBRIA

INDICE

PRESENTAZIONE

Silvano Rometti - Assessore regionale all'Ambiente, Riqualificazione urbana e Infrastrutture	7
---	---

PREFAZIONE

Flaviano Maria Lorusso - Membro della Commissione esaminatrice Docente presso l'Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura	9
---	---

Ambito Area ex Valtrasimeno Comune di Castiglione del Lago

1° Premio - Vincitore	18
2° Classificato menzione	22
3° Classificato menzione	24

Ambito Area PIP Comune di Cascia

1° Premio - Vincitore	28
2° Classificato	32
3° Classificato	34

Ambito Area Via Trasimeno Ovest Comune di Perugia

1° Premio - Vincitore	38
2° Classificato menzione	42
3° Classificato	44

Ambito Area ex stabilimenti elettrochimici Papigno Comune di Terni

1° Premio - Vincitore	48
2° Classificato menzione	52
3° Classificato menzione	54

ALTRI PROGETTI PARTECIPANTI

POSTFAZIONE

Diego Zurlì - Coordinatore Territorio, Infrastrutture, Mobilità Regione Umbria	83
--	----

Si ringraziano:

Le Amministrazioni comunali ed i tecnici dei Comuni di *Castiglione del Lago, Cascia, Perugia e Terni* - L'Ordine degli Architetti della Provincia di Perugia e la *Fondazione Umbra per l'Architettura (FUA)* Galeazzo Alessi - La Commissione giudicatrice del Concorso e tutti i partecipanti al Concorso.

La presente pubblicazione è stata curata da Letizia Bruschi - Servizio Urbanistica, centri storici e espropriazioni - P.O.P. Programmazione e pianificazione dei centri storici

La riqualificazione dei centri storici e di aree urbane particolarmente degradate hanno rappresentato, nelle ultime legislature, uno dei punti caratterizzanti l'operato dell'Amministrazione Regionale. A tale proposito l'Umbria si è dotata, divenendo un caso di scuola, di una legge, la n. 6 del 10 febbraio 2010 "Disciplina della promozione della qualità nella progettazione architettonica", con cui si è voluto avviare un processo in grado di far crescere la sensibilità di Amministrazioni ed Enti pubblici riconoscendo alla progettazione architettonica, alla progettazione del paesaggio e del disegno urbano, un ruolo fondamentale per il miglioramento della qualità dell'ambiente di vita delle persone e per la valorizzazione delle risorse storiche, culturali, culturali ambientali e paesaggistiche.

Nella legge, per raggiungere tale obiettivo, è previsto lo strumento del concorso o del confronto di idee; modalità di selezione che consente una tutela e valorizzazione dei progetti realizzati di architettura contemporanea di qualità, riportandola al centro del dibattito e conservandone la memoria.

In questa pubblicazione sono raccolti i risultati del "Primo Concorso a tema" di iniziativa della Regione Umbria per la riqualificazione architettonica ed ambientale di quattro aree produttive dismesse.

Gli ambiti di intervento individuati dalla Regione tra quelli proposti dai Comuni umbri sono:

- l'area ex Valtrasimeno, nel Comune di Castiglione del Lago;
- la zona P.I.P. per insediamenti produttivi nel Comune di Cascia;
- l'area industriale dismessa di via Trasimeno ovest nel Comune di Perugia,
- gli ex stabilimenti elettrochimici di Papigno, nel Comune di Terni.

Sono pervenute più di 40 proposte da singoli professionisti o in gruppo provenienti da tutta Italia.

Gli elaborati sono stati esaminati dalla Commissione regionale per la progettazione di qualità che ha stilato la graduatoria delle proposte per ciascun ambito, approvata poi dalla Giunta regionale.

L'uso del concorso permette un confronto critico tra soluzioni diverse consentendo di valutare i risultati e non solo i presupposti del progetto, inoltre accende l'interesse e il dibattito della società locale sulla qualità del proprio ambiente di vita.

In questo volume possiamo apprezzare il risultato di questo nuovo modo di intendere la progettazione, attenta agli aspetti qualitativi soprattutto del risultato atteso dalle riqualificazioni di aree particolarmente critiche dal punto di vista ambientale e urbanistico; per questo è doveroso ringraziare tutti i partecipanti al concorso perché hanno contribuito alla diffusione dell'architettura di qualità per una consapevole rigenerazione del territorio.

Auspicio che questo non resti un episodio isolato ma che lo strumento del concorso diventi prassi per la ricerca delle migliori soluzioni progettuali.

Archeologia industriale del futuro

Il territorio cambia perché vi vengono immessi nuovi materiali, ma soprattutto perché quelli preesistenti vengono immessi entro nuove figure.

Bernardo Secchi

La scelta tematica

Per l'avvio dell'applicazione della nuova legge n. 6/2010 della Regione Umbria sulla promozione della qualità architettonica nel proprio territorio si è scelto di impegnare il primo concorso a tema di sua iniziativa sul campo spinoso dell'edilizia industriale. Scelta intesa a dare il senso generale delle intenzioni della legge e a inviare per tempo e specificamente un segnale urgente, forte e cruciale sul rischio progressivo di generalizzata squalificazione del paesaggio italiano, e di quello umbro nel nostro caso, in termini di incurante e sconcertante manomissione dei suoi caratteri e valori ereditati di organica funzionalità e bellezza, di straordinario e universale patrimonio culturale.

Consapevolezza che ha portato la Commissione integrata appositamente incaricata a individuare non solo nell'abbandono di significativi complessi industriali storici, ma soprattutto nelle consuete e diffuse realizzazioni di aree ed edifici della produzione segnati da clamorosa miseria architettonica il primo, esemplare contesto applicativo da investire subito come paradigma delle finalità della nuova legge. Obiettivo, la promozione d'una loro decisa, doverosa e improcrastinabile metamorfosi qualitativa, funzionale ed estetica, in nome della riaffermazione e della riconquista della priorità superiore del bene comune di cui città e paesaggi rappresentano il genio supremo. Prospettiva vitale, peraltro, verso un destino obbligato per la stessa opportunità di esistenza come paese che ha proprio nell'unicità dell'alta qualità complessiva delle sue stratificate forme fisiche e culturali -arte, architettura, paesaggio- una delle chiavi di valore referenziale nello scambio anche economico con il mondo.

D'altronde, già nel 2008, la Commissione Europea per l'"Anno del Dialogo Interculturale" aveva individuato uno dei tratti fondamentali di accomunamento delle culture dei ventisette paesi dell'Unione Europea proprio nella conoscenza, salvaguardia e recupero del patrimonio culturale storico, paesaggistico, tecnologico ed umano compreso nella transizione dall'industrializzazione verso la de-industrializzazione e quindi l'amministrazione sia della memoria della cultura industriale europea che dei progetti di riuso degli edifici un tempo pertinenti alla produzione. Il patrimonio architettonico industriale, nella sua relazione tra spazi interni -sia della produzione che della vita privata- e spazi esterni -sia come spazi dell'immagine pubblica dell'impresa che come area urbana-, veniva posto quale materia per campi di applicazione in

via di sperimentazione verso una "comune azione" per il "bene comune" e l'"interesse generale", secondo la lezione di Jean Monnet.

Si tratta di aree e manufatti che, per natura intrinseca, determinano un forte impatto ambientale -fisico, percettivo, estetico, sanitario a volte-, dovuto all'abbandono, alla pervasività, alle dimensioni e alla separatezza urbanistico-architettonica che li connotano, la cui problematicità viene ulteriormente amplificata dalla colpevole e omissiva carenza, se non proprio miseria, formale. Una presenza che, assieme alla fenomenologia fallimentare della periferia residenziale, ha prevalentemente violato la compiutezza organica dei paesaggi urbani italiani ancora sostanzialmente integri fino agli anni '50, contribuendo alla perdita di forma cinicamente programmata e perseguita dalle pratiche speculative o lobbistiche che hanno nei fatti gestito le città italiane nel secondo dopoguerra. Deformazioni che oggi appaiono sempre più inaccettabili a una crescente parte dell'opinione pubblica quando, in particolare, si presentano come desolati siti dismessi o come più recenti intrusioni anche puntuali, incongrue a qualsiasi parametro e dispositivo sapiente di organicità ai valori dei luoghi e dei paesaggi che li accolgono.

Perché di questo si tratta: non di una nostalgica e rischiosamente reazionaria negazione della necessità degli edifici inventati dall'economia industriale della modernità, né dell'auspicio di strategie compositive mimeticamente pittoresche o romanticamente storiciste. Ma piuttosto, di una critica inaccettabilità della rinuncia a ogni aspirazione individuale o, simmetricamente, a ogni controllo pubblico della loro qualità responsabile, sia come singole unità che come comparti innanzitutto, nel concerto di tutte le ineludibili, specifiche e progressive metamorfosi concepite ed agite dalle energie vitali di ogni epoca. Omissione tanto più evidente e ingiustificabile se si guarda ai manufatti di quella che ormai definiamo Archeologia Industriale: l'architettura del lavoro espressa in particolare agli albori della rivoluzione industriale e tecnica che, ancora sprovvista di nuovi codici formali specifici, avvertì comunque la necessità del ricorso a stilemi classici della tradizione per rivestire di dignità estetica e orgoglio di autorappresentazione le nuove tipologie in elaborazione. Antefatti seguiti presto dai primi edifici industriali del Movimento Moderno, che elaboravano finalmente una innovativa e specifica strutturazione costruttiva e formale, al punto da renderli paradigmi referenziali della rivoluzione concettuale e linguistica della nuova architettura in generale. Manufatti degli inizi, dunque, verso i quali si percepisce una sempre più consapevole e diffusa comprensione e ammirazione collettive, anche se soprattutto nelle loro espressioni più esemplari, per il valore inoppugnabile di testimonianze culturali, di documenti epocali degni di salvaguardia.

Ma è oltre questo piano di esemplarità memorabile che il concorso regionale a tema ha voluto richiamare tutti, amministratori e tecnici, a una riflessione concettuale e operativa anche su quanto in merito accumulato, all'opposto, di inaccorto e trascurato, di insipiente e sciatto e perfino di lesivo, all'interno e tutt'attorno alle città di qualsiasi dimensione, nel mezzo di paesaggi e siti d'ogni natura. Su quanto di niente affatto memorabile informa e deforma prepotentemente i nostri territori investendone superfici estesissime e condizionandone strutturazione fisica, agibilità funzionale, godibilità percettiva e fruitiva. Problema ulteriormente aggravato dai rapidi e vasti processi di crisi economica, di deindustrializzazione e di mutamento strutturale dei modelli e dei processi di produzione in corso, che determina aggiuntivamente l'urgenza prioritaria che la banalità negativa di quelle aree e di quei manufatti

industriali-artigianali non possa più sfuggire a decisive pratiche chirurgiche di rovesciamento della propria negatività in nuovi universi funzionali e ambientali positivi, perfino in inedite enunciazioni urbano-architettoniche delle quali costituire, come in una sorta di ricostruzione ideale del proprio futuro, l'imprecindibile e insospettata piattaforma archeologica di impianto. La loro immissione in nuove figure, per l'appunto.

L'opportunità latente

Le considerazioni su una plausibile e possibile riassunzione di significato da parte di questi contesti produttivi, attraverso la loro ri-figurazione virtuosa e armonica rispetto ai territori che li accolgono, trovano fondamento innanzitutto nella lezione del tempo storico. Essa dimostra come le pratiche di adattamento antropico nel mondo siano da sempre consistite, prevalentemente, in quel perenne ritrattamento della materia esistente che contraddistingue la sostanza prima dell'azione umana di manipolazione del mondo e, in particolare, dell'attività stessa degli architetti. Perfino quando inedite acquisizioni giungano ad integrare l'eredità stratificata con innovazioni culturali e materiali di netto salto progressivo. Innovazioni che presuppongono tuttavia comunque la proiezione creativa del già noto in nuove combinazioni evolutive.

Nello specifico, sono proprio la constatazione dell'ampiezza del suolo ormai consumato a scapito di natura e agricoltura, il forte ridimensionamento della ragione di esistenza per vetustà, inadeguatezza, perdita funzionale di produzioni e contenitori e l'indecorosa pochezza architettonica attuale che convergono conseguentemente nell'intravedere in queste aree e manufatti, di qualsiasi dimensione, una straordinaria opportunità per ricominciare la città contemporanea in termini di complessiva rigenerazione qualitativa. Anzi, di sua paziente riparazione: eliminandone o, perlomeno, mitigandone errori, sprechi, guasti e brutture attraverso la pietas del suo riuso, del massimo recupero. Perfino di ciò che parrebbe senza valore alcuno e che invece, esistendo già comunque come bene concreto, può rappresentare, per chi sappia vedere e previa la responsabilità critica di analisi e selezioni, una materia plastica adattabile, un materiale evolvibile. Così da riattivarne una sorta di biologia implicita, latente ma interrotta, verso nuove forme adattative, nuove strategie di metamorfosi evolutiva. Le preesistenze industriali, ruderizzate o meno, divengono in definitiva i materiali già presenti a disposizione d'una plausibile rinascita urbana partendo dalla città esistente, da questa riserva di insperati e salvifici bacini di espansione in essa racchiusi o ad essa tangenti, grazie alla quale tornare finalmente ad una crescita come continuità e perenne meticcio, secondo la grande lezione del passato. Escludendo o rimandando il più possibile la colonizzazione di territorio intatto, essi si costituiscono come capisaldi alternativi di riequilibrio e di salvaguardia della più generale condizione ambientale, nella prospettiva sempre più ampiamente acquisita di uno sviluppo a metri cubi zero.

E' in questo senso che il tema concorsuale prescelto vuole proporsi all'attenzione collettiva come prioritario: le aree industriali e artigianali, nelle due fenomenologie su richiamate, rappresentano la vera chiave risolutiva della forma futura della città e, a riverbero, dei paesaggi che la contornano. Forma nel significato più proprio e storicamente realizzato di prodotto culturale: ovvero, di espressione della volontà collettiva di un vasto disegno figuratore che

governa e plasma, che rilega e sorveglia, per una sua alta e compiuta autorappresentazione valoriale.

E questo non vuol dire, ovviamente, il loro facile azzeramento in sgombri suoli edificatori. Piuttosto, l'introiezione dell'involontaria lezione urbana che le morfologie dense, organicamente articolate e ben marginate del passato, così come le griglie regolatrici di lotti, percorsi e piazzali, il tessuto iterativo dei capannoni, i loro processi addizionali con le superfezioni e le integrazioni nel tempo, le variazioni di scala e i segni marcatori di ciminiera, silos, serbatoi possono offrire a guida degli interventi di riconversione, in opposizione alla mera accumulazione delle lottizzazioni residenziali a contorno. Caratteri rafforzati dalla grande quantità volumetrica offerta dagli spazi interni ampi e poco ingombri dalla struttura, e perciò ad alto tasso di ristrutturazione e di nuova funzionalizzazione per elasticità e plasmabilità conformativa. Potenziale che meglio può intercettare, interpretare e realizzare le esigenze, i desideri e l'articolata, liquida miscela mutevole delle spazialità richieste dalla nostra contemporaneità. Si pensi solo all'estrema versatilità che nell'immaginario e nelle prassi comuni rappresenta ormai la tipologia del loft: per abitazioni, incubatori di impresa e co-working, per nuove professioni e produzioni, per commercio, cultura e tempo libero. Lezione più conseguente, certo, nel caso dei complessi più vecchi e inattivi, che per la natura articolata e stratificata della disposizione morfologica dei vari manufatti tra di loro, per materiali, tecnologie costruttive, caratteri formali possono essere assunti come veri e propri nuclei storici, "cittadelle" di riferimento come baricentri puntuali e diffusi, estremi contrafforti dei valori di organicità, coerenza, personalità individuata, all'interno dell'informe deserto qualitativo della periferia residenziale che li ingloba.

Ma anche nel caso delle più disadornate agglomerazioni produttive a prefabbricati seriali di recente realizzazione, che incistano spesso in modo ipertrofico piccoli paesi e sempre più si svuotano di ruolo e di vita per la crisi che le sta investendo trasformandosi in un deserto di scatole mute, è possibile intravedere la piattaforma di riconversioni urbane congrue. Mentre in parallelo, nel caso degli insediamenti produttivi ancora attivi, la strategia di un riscatto di armonizzazione con i contesti a contorno può trovare soluzione basilare nella riqualificazione come spazio e decoro pubblici almeno del comune telaio infrastrutturale, dei margini schermo di rilegatura unitaria del comparto, delle recinzioni, dei complementi impiantistici, comunicativi e vegetazionali. Non potendosi ragionevolmente intervenire sui caratteri qualitativi delle singole unità produttive -a meno di mirate strategie di incentivi sulla spinta anche di opportuni adeguamenti di efficienza energetica-, non resta che alla gestione della parte comune come bene pubblico doverosamente qualificato la via maestra per procedure di rivesciamento della disarmonia ambientale e paesaggistica.

Strategie di indirizzo

Testimonianze dunque della memoria non solo fisica, ma anche etica ed epica di una stagione rivoluzionaria che in due secoli ha adunato nell'industrialismo, anche drammaticamente, opposizioni d'ogni genere -progresso economico e sfruttamento, alienazione e presa di coscienza, acquisizioni innovative e perdite di eredità millenarie, ottimismo e crisi-, gli edifici industriali in disuso, vecchi e recenti, continuano tuttavia a rimandare l'eco del racconto perfino

mitico di una umanità fortemente coinvolta e segnata, che ora in contraddittoria relazione di affezione e repulsione, non può né deve evitare di fare i conti con la loro ingombrante presenza fisica ed emotiva ad un tempo, per decidere cosa farne al di là di una superficiale svalutazione, di uno sprezzante o amareggiato rifiuto, di una sbrigativa e smemorata rimozione. Al contrario, una volta applicati gli opportuni processi selettivi per una loro valutazione critica, i manufatti in disuso salvaguardati e le loro aree pertinentziali di sedime, liberate dal superfluo e dal nocivo, si pongono come organismi da attualizzare e far progredire in nuovi opportunisti vitali al servizio, diretto e indiretto, dell'intera comunità urbana. Concettualmente, il loro stato attuale è assunto come stato intermedio di una forma in divenire, come fase di un destino in evoluzione verso un suo ancora inattuato compimento. Ben oltre infatti una inverosimile museificazione generalizzata, è invece nell'inesco di nuovi processi di concrete e commisurate mutazioni adattative che si determina il loro riscatto: da complessi introversi e monofunzionali a luoghi estroversi e funzionalmente diversificati, da recinti fisici e sociali autoreferenziali a coinvolgenti sistemi di riferimento architettonico-urbanistico e comunitari. Edifici geneticamente predisposti all'utilità versatile della natura originaria, grazie ai loro specifici caratteri spaziali, strutturali e insediativi suggeriscono naturalmente il loro reimpiego in nuovi ruoli adeguati ai nuovi bisogni. Per tipiche doti di capienza e flessibilità dei loro vasti e generici spazi interni e per consistenza statica delle loro strutture, essi possono ricrearsi in alterità fisiche, funzionali e perfino figurative affatto innovative, sorprendenti, mantenendo al contempo un'aura di reperti che ne funzioni da canovaccio profondo di supporto, da radicamento nel tempo storico. Metamorfofi nelle quali, ad esempio, i telai strutturali messi a nudo o gli esigui e inefficienti tamponamenti si fanno supporti ideali per odierne pratiche di efficienza e sostenibilità energetico-ambientale attraverso i nuovi dispositivi dell'involucro ad alta efficienza, fisica ed estetica, e la mutazione delle estese coperture in potenti produttori di energia solare.

Le idee progettuali

La selezione degli ambiti di intervento sottoposti al concorso regionale ha rappresentato tutte le condizioni e le scale su descritte: piccole e medie realtà urbane dotate di significativi manufatti industriali d'epoca in disuso oppure sfigurate assieme al proprio paesaggio dagli informi e impresentabili bubboni delle lottizzazioni artigianali; grandi e noti insediamenti produttivi dismessi compresi nelle due città capoluogo. Tutti in cerca d'autore e di una nuova narrazione.

Ne sono derivati non solo le specifiche soluzioni auspiccate, ma anche un più generale spettro di atteggiamenti concettuali, metodologici e figurativi che esprimono significativamente l'approccio interpretativo dei progettisti sul tema, illuminandone alcune visioni paradigmatiche utili al dibattito e al confronto pubblico sui processi più plausibili di risoluzione virtuosa del tema. Escursioni che sostanzialmente si sono attestate su due cifre di fondo. Da un lato, sul contenimento della proposta a una nuova funzionalizzazione e a una preservazione analitico-critica della consistenza e dei caratteri attuali delle aree e dei manufatti, pur con opportune integrazioni e con commisurati ancoraggi e riverberi nei contesti circostanti. Dal lato opposto, sulla forte dilatazione del loro riuso nella prefigurazione più decisamente visionaria di riconfi-

gurazioni urbane assai più ampie e radicali rispetto alla consistenza e pertinenza di partenza, fino al rischio di dissolvere le preesistenze stesse in una sorta di smemorante liquefazione.

Campo tipico di valorizzazione di tutti i registri progettuali possibili -restauro, ristrutturazione, rimozione e nuova integrazione-, le chiavi compositive della contaminazione, del contrappunto, della stratificazione e delle focalità plurime, dell'intersezione, dell'inserimento e dell'addizione, dell'involucro estetico e, infine, dell'annessione urbana e paesaggistica hanno dunque segnato tutti i progetti secondo gradazioni che sono state dirimenti in sede di valutazione finale. Il rischio di una disimpegnata e sbrigativa relativizzazione valoriale dei complessi industriali di qualsiasi qualità rende infatti, per paradosso, più criticamente sofisticato il processo progettuale di intervento nelle sue componenti di selezione delle modalità operative suggerite. Innanzitutto, come responsabilità intellettuale di un sottile e personale equilibrio tra riconoscimento testimoniale di elementi, perfino prosaici, tipici di pratiche ideative e costruttive proprie di un'epoca, proiezione utilitaristica dell'esistente in nuovi ruoli adattativi e finale valutazione della convenienza economica. Indirizzi, misure e abilità che hanno guidato i criteri di giudizio dei progetti presentati, nel senso chiaro presupposto dallo spirito del concorso e dalle attese degli enti amministrativi coinvolti: dimostrare innanzitutto la plausibilità teorica e pratica di interventi di questa natura, come risorsa culturale, funzionale e urbanistica assolutamente nodale per il destino sostenibile delle città contemporanee. Punto discriminante che ha riconosciuto pertanto più valide le prefigurazioni a maggiore tasso di equilibrio tra conservazione e innovazione, tra assimilazione e manipolazione, tra esaltazione di caratteri originari e immissione di nuovi dispositivi performanti. Nel quadro propositivo di un nuovo protagonismo contestuale commisurato alle proprie scale di riferimento, in termini di nuove funzioni, di ammagliatura osmotica e di irradiazione di suggerimenti qualificatori verso l'esterno immediato, di verosimiglianza esecutiva quanto a risorse finanziarie realisticamente sostenibili.

Escludendo dunque le enunciazioni estreme, sia per insufficienza di ideazione che, all'opposto, per eccesso manipolatorio fino al fuori scala economico o, addirittura, in alcuni casi, al fuori tema della scomparsa fisica degli insediamenti investiti, le idee premiate sembrano dimostrare, con una certa efficacia, l'assunto d'origine: che sono proprio questi refusi più o meno nobili, talvolta perfino negativi e certamente ingombranti, delle nostre realtà urbane ad offrirsi come territori inopinati e privilegiati di riconquista di una forma sostenibile -funzionale, economica ed estetica- della città in divenire, a volano di un paesaggio finalmente sempre più ricomposto e riconciliato, in ammirazione e bellezza.

TEMA DEL CONCORSO

“La presenza di aree produttive, spesso parzialmente in disuso, con capannoni privi di qualificazione architettonica, è un fattore sicuramente di degrado sia del paesaggio naturale umbro, sia di quello storicizzato data la loro vicinanza alle città e ai borghi antichi. Questi insediamenti, prossimi a centri urbani di grande o media eminenza architettonica, costituiscono di fatto le porte delle città, compromettendone la percezione visiva fin dal primo avvicinamento al centro storico. Si tratta di aree e strutture spaziali che meritano un'attenzione particolare che ne faccia emergere le nuove potenzialità di uso e, al contempo, ne rettifichi la miseria architettonica”.



Ambito 1

Area ex Valtrasimeno (Comune Castiglione del Lago)

L'area ex Valtrasimeno è situata ad ovest del centro abitato di Castiglione del Lago, prospiciente la ferrovia e fra due arterie di ingresso alla città dal versante toscano. E' inglobata nel tessuto abitativo locale ma verte attualmente in uno stato di sottoutilizzo che porta ad un conseguente degrado dell'intera zona. Lo stabilimento presente venne costruito negli anni trenta del Novecento per produrre conserve di pomodori e per questo viene ancora oggi definito "la pomodoraia".

1° premio conferito a:

Elena Ronchi (capogruppo)
Margherita Bagiacci, Camilla Bernstein, Silvia Pucci, Giulia Squeo

Motivazione:

La proposta progettuale presenta complessivamente una buona qualità architettonica e paesaggistica, configurando un masterplan fondato sull'idea di opificio contemporaneo, un FAB LAB con spazi di co-working basati su criteri di reversibilità e adattabilità. Vengono ipotizzate nuove funzioni in grado di attirare e facilitare l'incontro e la convivialità, migliorando l'accessibilità con il prolungamento e la deviazione dell'asse di via Roma tra centro città e area d'intervento.

Il reinserimento ambientale e urbanistico è configurato attraverso una rielaborazione interpretativa attenta ai luoghi, in particolare riguardo agli ex stabilimenti, che vengono recuperati con opportune e misurate modalità di salvaguardia dei caratteri originari e di innovazione, generando al contempo un articolato sistema di spazi aperti pubblici integrati fra loro, funzionalmente e spazialmente.

1° premio

Trasimeno Bloody Mary
6/10 di succo di pomodoro
3/10 di Vodka ghiacciata
1/10 di succo di limone
Tabacco
Sale
Salsa Worcestershire
Sale
Pepe
1 pombo di anchoa
qualche filo di erba cipollina

Il lago e la Pomodoroia
Il rapporto con il lago ad oggi non esiste un collegamento privilegiato con il lago: consentita piuttosto solo il territorio agricolo che si estende al di là della ferrovia, l'area dell'ex Valtassimo è unicamente servita da strade caricate, non sono state individuate forme alternative di attraversamento e fruizione del paesaggio.

Considerazioni
Gli obiettivi sono orientati a poco definiti, orientati per i padroni. L'altroveveribilità del sito è il presupposto per la sua nuova integrazione nel tessuto urbano, consentendo la sua evoluzione strategica tra stazione e centro urbano/dupe. L'area gode di visibilità su tutta ferrovia che dal centro storico, inoltre dell'ex Valtassimo e gode dell'occasione topografica del ritorno di Castiglione del Lago.

Landmark
La nuova storia urbana sarà la storia ex Valtassimo, rivestita di nuovo colore, ben visibile ed inconfondibile un landmark. Benvenuti a Castiglione del Lago.

Che cos'è?
Il RECUPERO definisce il processo di trasformazione di un edificio che ha subito molteplici trasformazioni di uso e forma. L'interpretazione della sua NATURA PRODUTTIVA auspica un ritorno delle persone al centro del processo economico e si pone come critica alla discontinuità generata tra organizzazione della produzione e consumi. L'economia scopre il valore di una CREATIVITÀ DEMOCRATICA capace di diventare impresa attraverso gli strumenti della rete. La nuova versione della Pomodoroia è quella a circa 100 metri dalla ferrovia - CASA DI CULTURA, un CONTENITORE di idee, servizi, iniziative, prodotti legati alla ricettività, all'artigianato, alla tecnologia, alla cultura e alla filiera corta del Trasimeno: un SECONDO ministero riconoscibile nel paesaggio lacustre.

Come funziona?
Il Comune di Castiglione del Lago stipula CONTRATTI DI COMODATO D'USO precisi per l'utilizzo degli spazi rimasti della Pomodoroia con persone fisiche, associazioni no profit o imprese per un massimo di tre anni. I soggetti ospitati a loro volta si impegnano a RECUPERO ED ALLESTIMENTO DEGLI SPAZI CONCESSI a seconda delle proprie necessità, alla copertura dei costi della utenza relativa all'area assegnata e agli spazi comuni. Tutti gli ospiti della Pomodoroia devono corrispondere una cifra di lessamento annuo di 100 Euro. Gli sviluppi dei progetti proposti saranno soggetti a valutazione periodica da parte del Comitato Pomodoroia Opificio Contemporaneo.

Chi può fare domanda?
Possono richiedere l'affidamento di uno spazio i soggetti appartenenti ai settori della FIERA CONTA DEL TRASIMENO, della CREATIVITÀ, dell'ARTIGIANATO, della RICETTIVITÀ e della CULTURA con particolare attenzione a coloro che attivano in questi ambiti utilizzando e studiando le NUOVE TECNOLOGIE.

Come si fa la domanda?
Per partecipare alla selezione per l'affidamento di uno spazio vanno consegnati al Comune di Castiglione del Lago:
1. Presentazione attraverso CV dei componenti comitati di informazioni sull'associazione o impresa, storia ed organizzazione.
2. Progetto imprenditoriale
3. Piano di marketing
4. Piano economico-finanziario
5. Lettera motivazionale.
Se la domanda viene considerata idonea per l'assegnazione dello spazio i richiedenti dovranno sostenere un colloquio con il Comitato Pomodoroia Opificio Contemporaneo durante il quale si discuteranno le eventuali tempistiche del contratto, le dimensioni dello spazio in base al progetto presentato che dovrà diventare operativo entro 3 mesi dalla concessione.

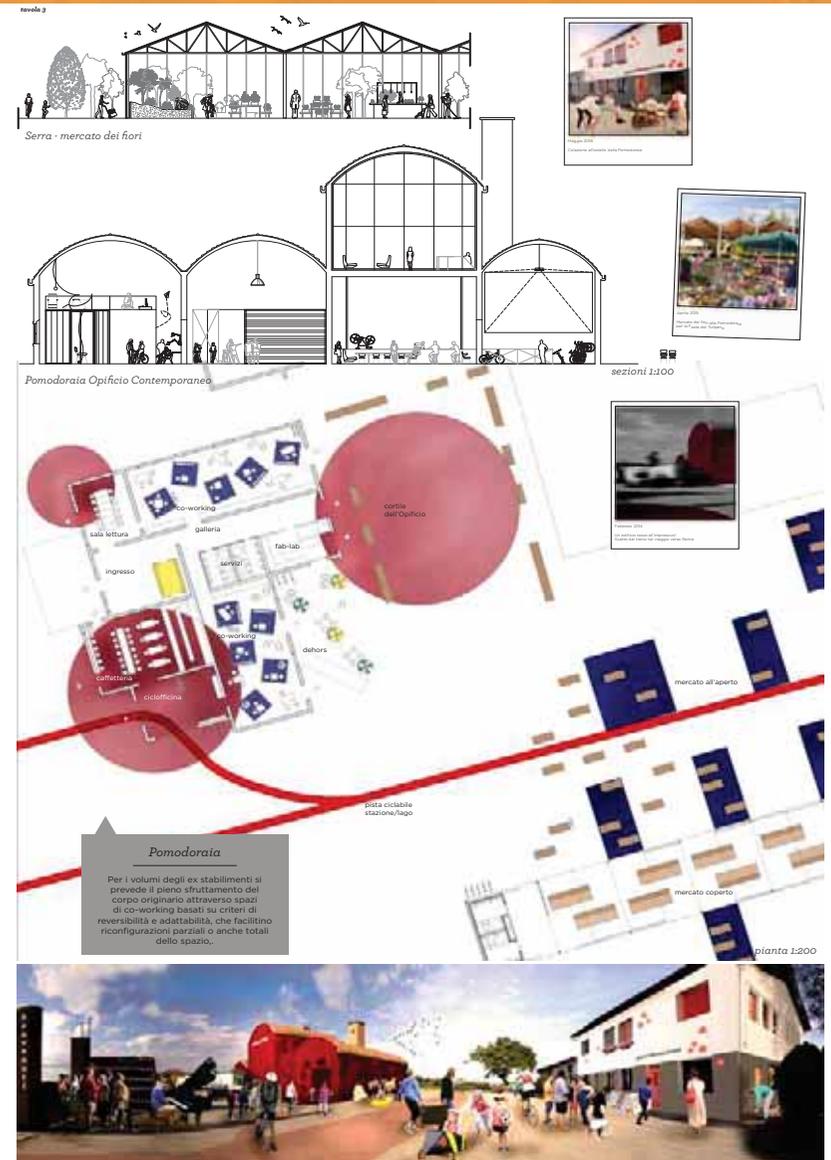
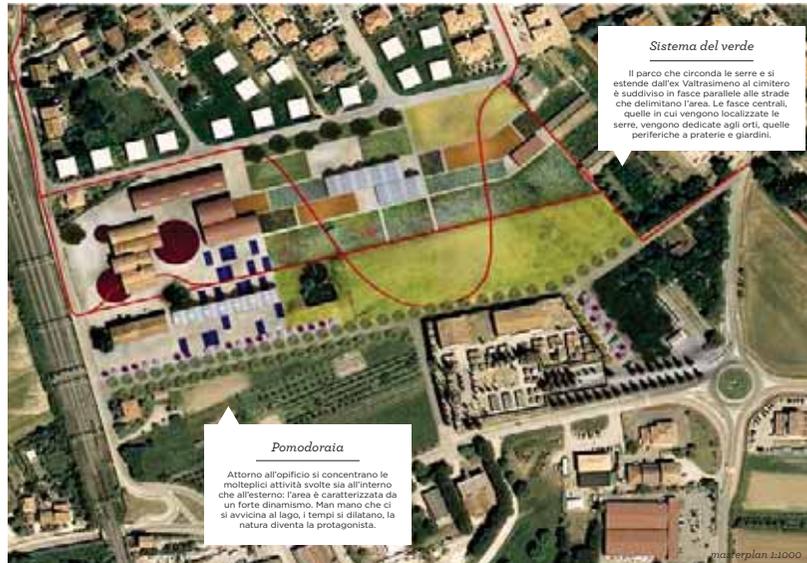
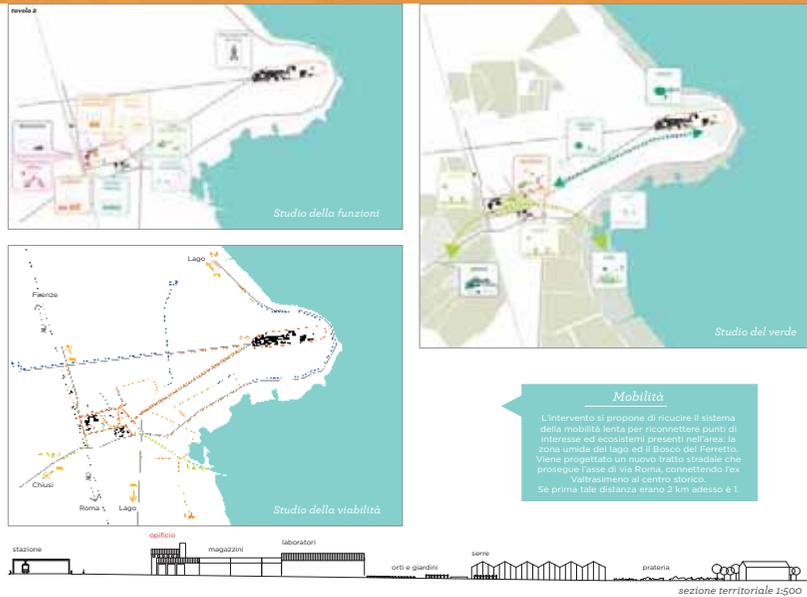
2014
Pubblicazione del bando di concorso Pomodoroia Opificio Contemporaneo e recupero della struttura messa in sicurezza secondo progetto, Trasimeno Recupero. Affidamento degli spazi ai vincitori del bando. Avvio del Comune di Castiglione del Lago in qualità di promotore del progetto. Inizio di pianificazione del viale allargato che collega il mare del comune verso il lago d'intervento.

2016
Il mercato di Castiglione del Lago ha una nuova sede equata e coperta in ferrovia stessa. Vengono previsti i lavori per il Recupero della area verde. Gli spazi della Pomodoroia hanno allestito e restituito i propri spazi.

2018
I lavori per il parco avventura, la pedana sono già conclusi e il volume verde che restituisce il diritto di fruizione è operativo. Viene attivato ed aperto l'edificio accanto alla Pomodoroia, la sua fama si sta diffondendo e altre nuove iniziative. Iniziano i lavori di costruzione delle serre.

2020
27 marzo, termine dei lavori e Bloody Mary Party per inaugurare i fruttiferi dell'area stabilimento recuperata e a terra perfettamente rivestita nella sua struttura.

inquadramento 1:50000

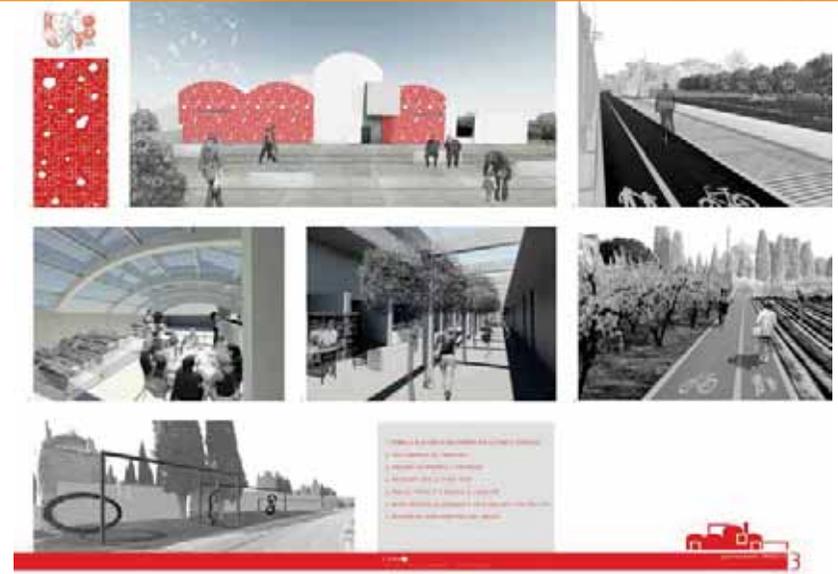


2° classificato
MENZIONE SPECIALE

Francesca Seghini - capogruppo
Francesca Rogari



2° classificato

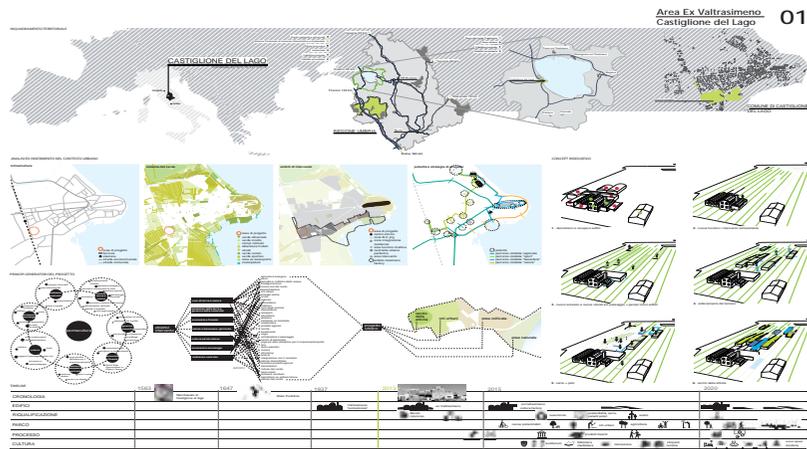


MOTIVAZIONE

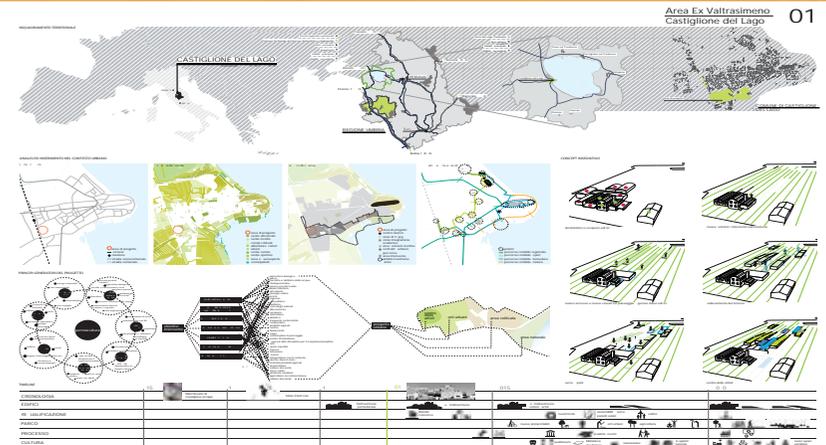
La proposta progettuale dimostra un buon approccio metodologico nell'affrontare il tema, esprimendo un concept unitario e abbastanza organico, sia funzionale che nella soluzione planimetrica e relativa alla preesistenza industriale. La reintroduzione e valorizzazione dell'attività ortofrutticola nel lotto adiacente la "Pomodoraia" è rinforzata da un percorso di attraversamento per la mobilità dolce, capace di riconnettere al Lago Trasimeno e ai tracciati ciclo turistici regionali. L'intervento sul vecchio manufatto industriale denota un condivisibile atteggiamento di equilibrio tra conservazione e attualizzazione, sia funzionale che formale, rappresentato da integrazioni e dall'insegna delle facciate a pannelli forati, allusiva di tradizioni artigianali e della vecchia lavorazione.

3° classificato
 MENZIONE SPECIALE

Nicola Petaccia - *capogruppo*
 Elena Soltesova
 Pietro Speziale



3° classificato



MOTIVAZIONE

Gli elaborati dimostrano particolare sensibilità nella rappresentazione e gestione di una proposta prettamente paesaggistica. Riguardo alle preesistenze, si nota il recupero dei quattro manufatti con coperture a botte cui viene integrato, se pure in dissonanza, un nuovo edificio proiettato verso il panorama di Castiglione e dintorni. Interessante, ma forse troppo impegnativa, appare l'area pertinenziale a contorno, investita da una riconfigurazione di nuovi edifici-suoli dai tetti verdi percorribili, generati dal sollevamento del terreno nel quale in parte si incassano, secondo una griglia compositiva impostata sull'ex Valtrasimeno.



Ambito 2

Riqualificazione zona P.I.P. (Comune di Cascia)

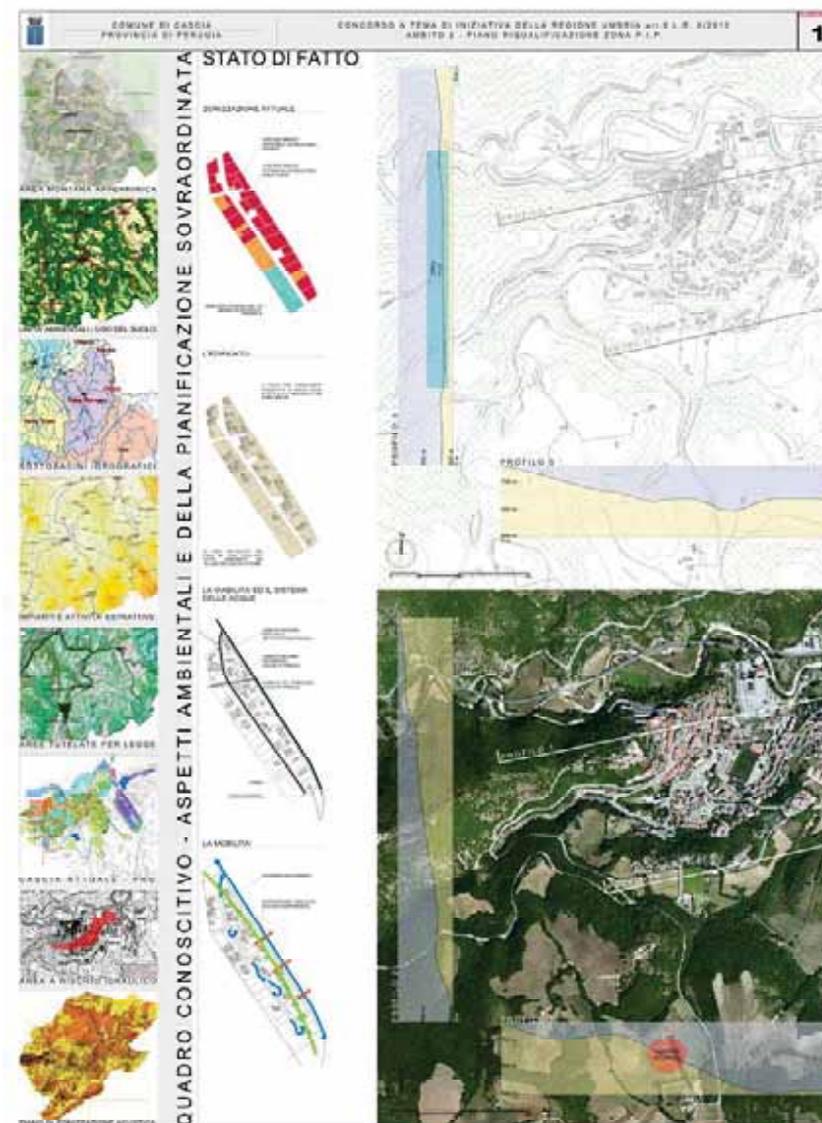
L'area si colloca in una piccola valle, posta in linea d'aria, a poco più di un chilometro ad est del nucleo storico della città di Cascia. Dal punto di vista morfologico è pressoché pianeggiante e si sviluppa da nord a sud affiancando una limitrofa strada provinciale per circa 750 metri. E' stata oggetto di piano per insediamenti produttivi (P.I.P.) realizzato nei primi anni ottanta del secolo scorso ma mai completamente attuato.

1° premio conferito a:

Vittorio Minio Paluello (capogruppo)
Antonio D'Arco
Emiliano Donda

Motivazione:

La proposta progettuale presenta complessivamente una discreta capacità organizzativa. Risultano buoni suggerimenti: la ricostituzione di un fosso per il deflusso delle acque, nel tratto presumibilmente interrato sul margine dell'insediamento, per ricostituire una continuità paesaggistico-vegetazionale ed una naturale barriera funzionale; la realizzazione di un'asse centrale di distribuzione ed accesso alle singole attività economiche; una diffusa e qualificata articolazione funzionale degli spazi comuni; la definizione di un consistente ed unificante impianto vegetazionale atto a schermare la variegata inconsistenza estetica dei manufatti industriali e dunque a mitigare l'impatto dell'intera area sul paesaggio circostante. Si suggerisce, tuttavia, di rivedere l'improbabile occupazione di spazi pertinenziali ai capannoni nonché di mitigare l'esuberanza delle nuove volumetrie proposte verificandone la necessità in base alle reali prospettive di sviluppo locale.



2° classificato

Fabio Briguglio - *capogruppo*
Ilaria Colantuono, Andrea Morales,
Annuziata Paolino



2° classificato





Ambito 3 ex aequo
Area industriale dismessa via Trasimeno ovest
(Comune di Perugia)

L'area si trova in una posizione di cerniera tra i Comuni di Perugia e Corciano e raccorda la zona commerciale e produttiva di Olmo-Ellera all'area verde attrezzata di Pian di Massiano.

E' posta ai piedi di Monte Malbe (Nord), in un'area pianeggiante che costituisce l'accesso al capoluogo dell'Umbria dal lato della Toscana. E' costeggiata da un doppio sistema viario costituito da Via Trasimeno Ovest, e, ad una quota superiore, dal raccordo autostradale Roma-Firenze.

1° premio conferito a:

Alessio Patalocco (capogruppo)
Roberta Dello Stritto, Marco Silvi, Eleonora Zampiglia

Motivazione:

Il progetto si propone come paradigma di rigenerazione dell'area impostandosi sulle sue testimonianze più significative di architettura industriale, ripensate come polarità funzionali e produttive di nuova generazione, frammiste a integrazioni residenziali, commerciali e ricreative. In particolare, si apprezza la trasformazione dei grandi blocchi compatti dei fabbricati industriali nella trama urbana di un tessuto di unità funzionali di più ridotte dimensioni e autonome, facendo ricorso a modalità di riuso linguisticamente efficaci ed equilibrate.

1° premio



2° classificato
 MENZIONE SPECIALE

Stefano Pendini - *capogruppo*
 Sergio Santoro, Claudia Favaro Fiorini,
 Giuseppe Pepe, Simone Bizzotto



1

2° classificato



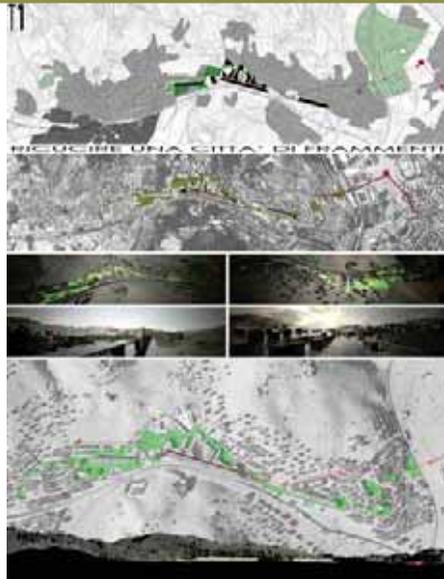
3

MOTIVAZIONE

Si apprezza la trasformazione dell'area in un articolato tessuto di spazi pubblici differenziati e di "tessere" architettoniche ad ampia mixité funzionale. Dati gli obiettivi del bando, appare piuttosto marginale invece la valorizzazione selettiva dei manufatti industriali preesistenti quali testimonianze storizzate e potenziali volano della tra-sformazione complessiva proposta.

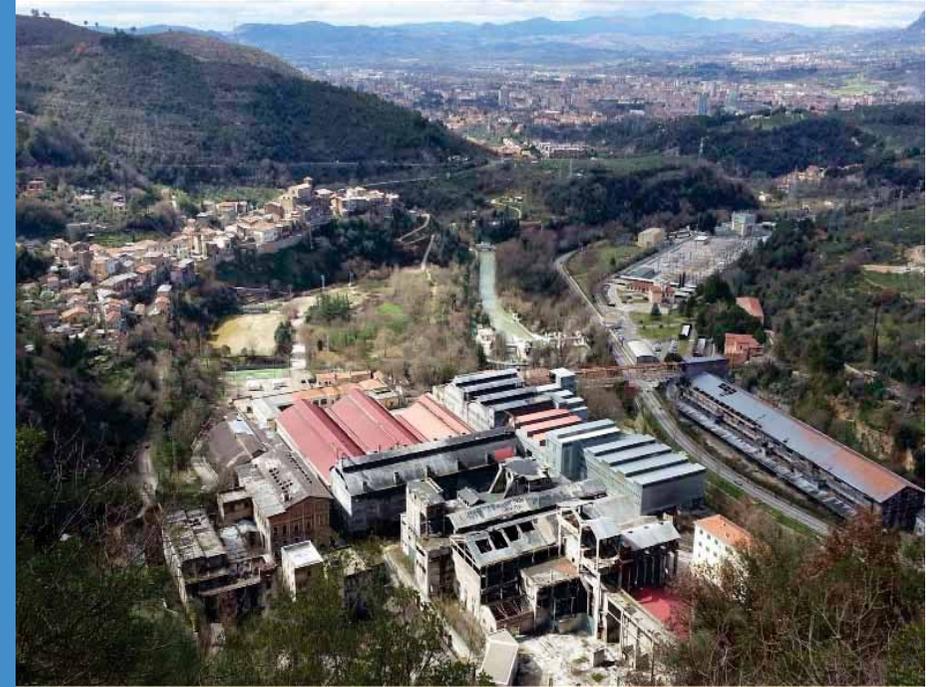
3° classificato

Luca Sportellini - *capogruppo*
Anna Bella Cappelleri



3° classificato





Ambito 3 ex aequo
Ex stabilimenti elettrochimici Papigno
(Comune di Terni)

Gli ex stabilimenti elettrochimici di Papigno sono situati nella zona est del Comune di Terni, a ridosso del borgo storico di Papigno e a circa due chilometri dalla cascata delle Marmore. E' uno dei numerosi insediamenti a carattere industriale sorti lungo il corso del fiume Nera in un contesto di grande interesse naturalistico ed antropico.

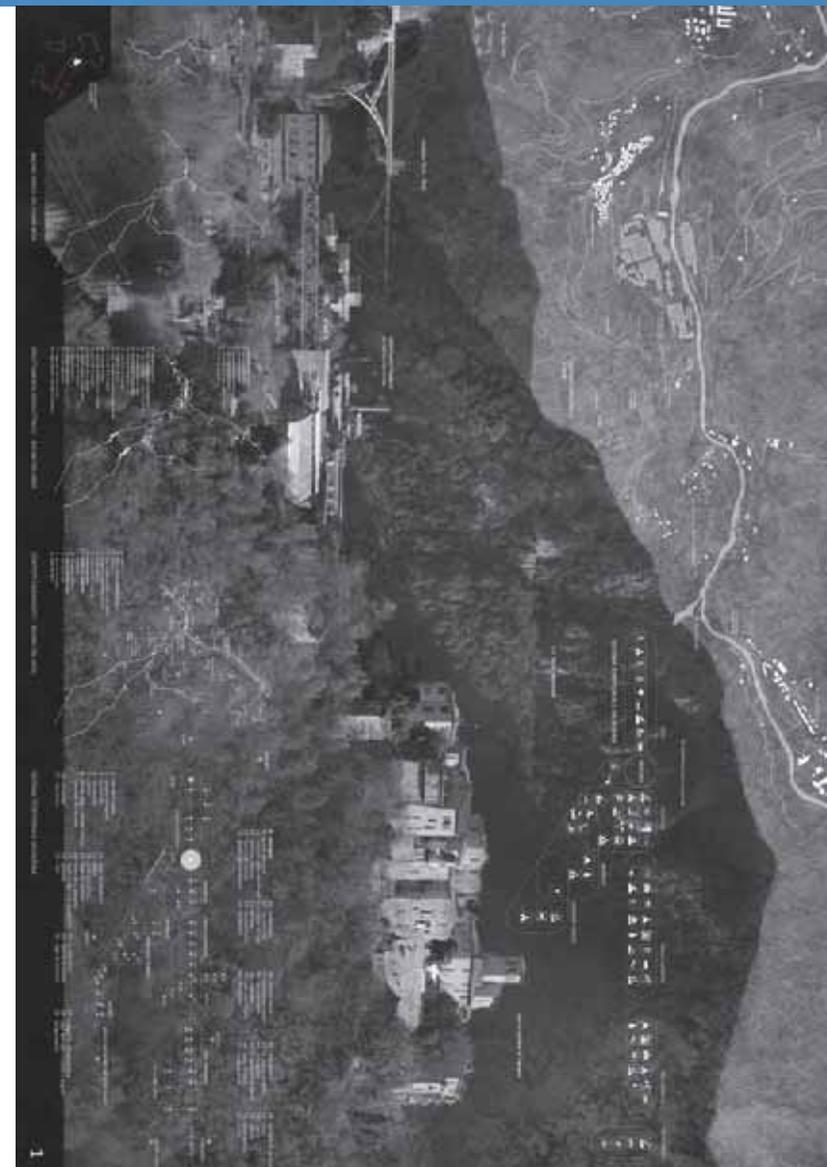
1° premio conferito a:

*Pier Francesco Duranti (capogruppo)
Alessandro Almadori, Giuseppe Andreoli,
Simone Lorenzoni*

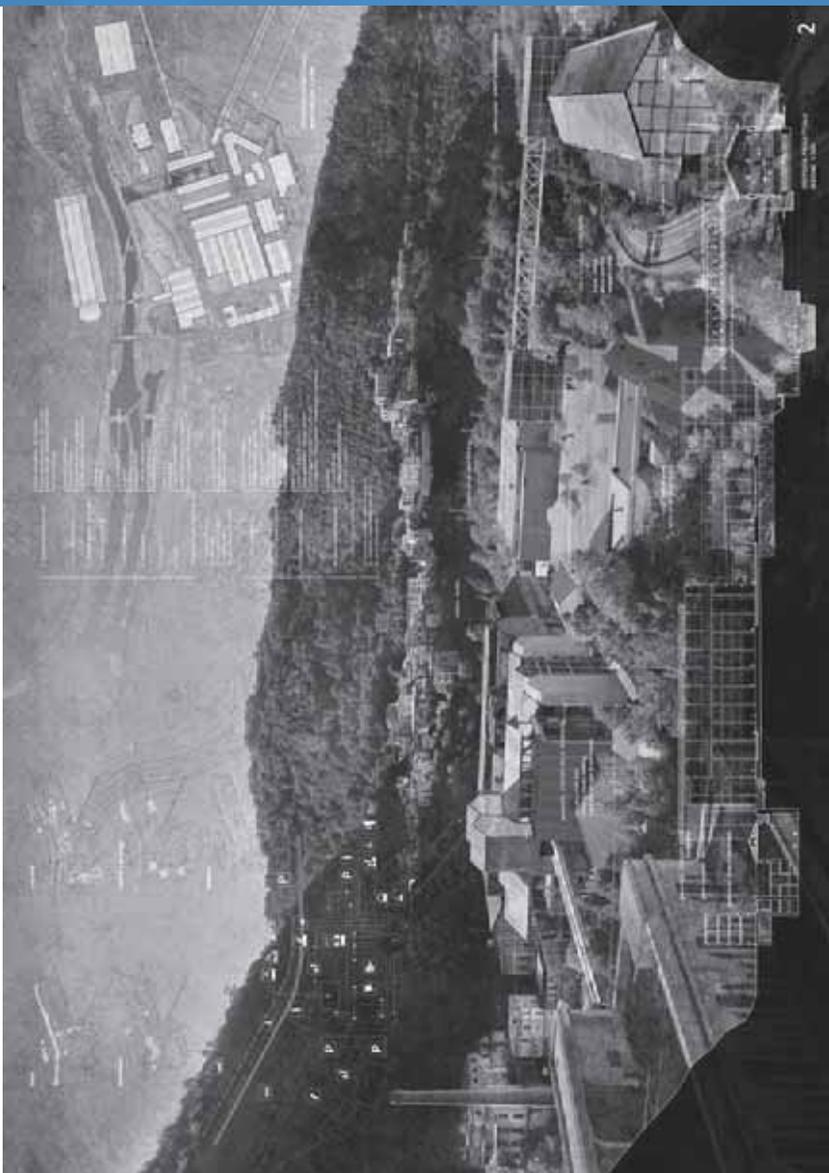
Motivazione:

Il progetto esprime un condivisibile equilibrio tra interpretazione conservativa dei manufatti di archeologia industriale e innovazione funzionale, architettonica e ambientale del sito complessivo nel suo doppio carattere di testimonianza della cultura industriale e di qualità naturali incardinate nel fiume.

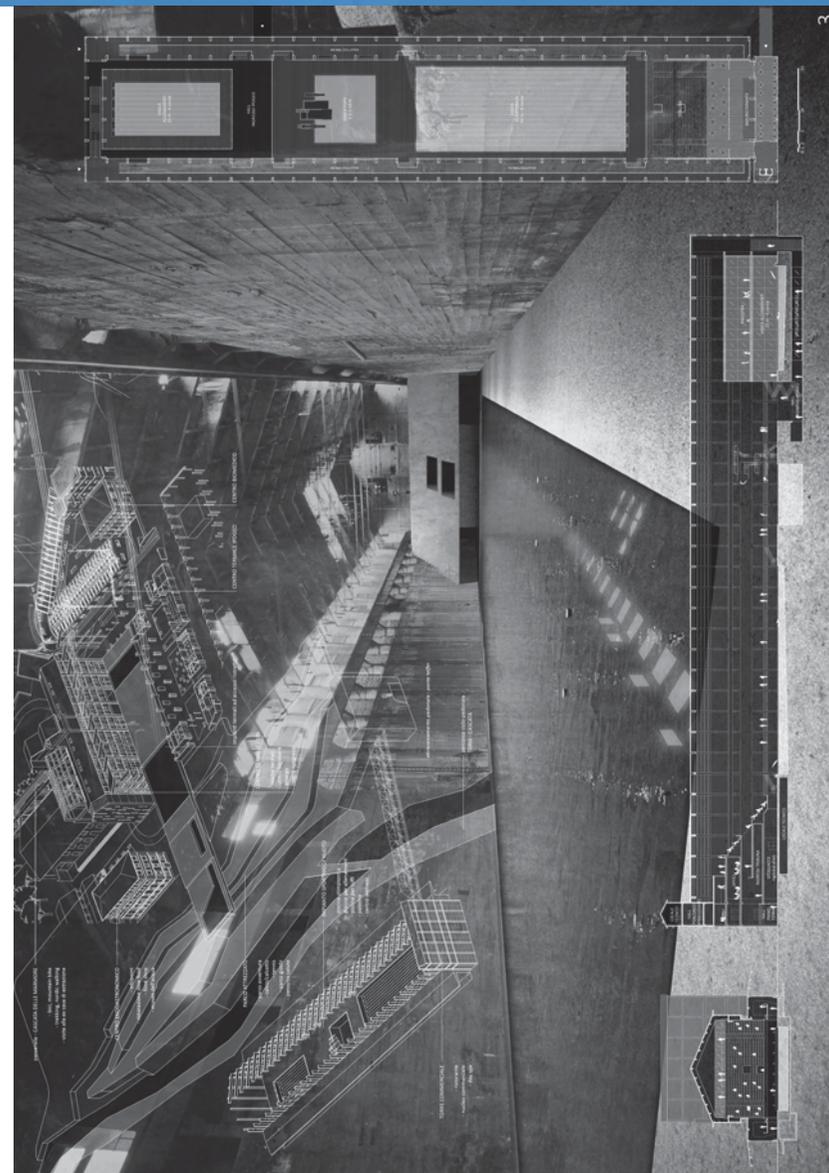
Convincenti appaiono in particolare la rivisitazione interna ed esterna del manufatto che accoglie l'ipotizzato Centro per gli sport acquatici, la sistemazione delle sponde del fiume come parco servito da una nuova passerella di superamento, la vocazione funzionale unitaria per una articolata offerta di attività legate all'acqua.



1° premio

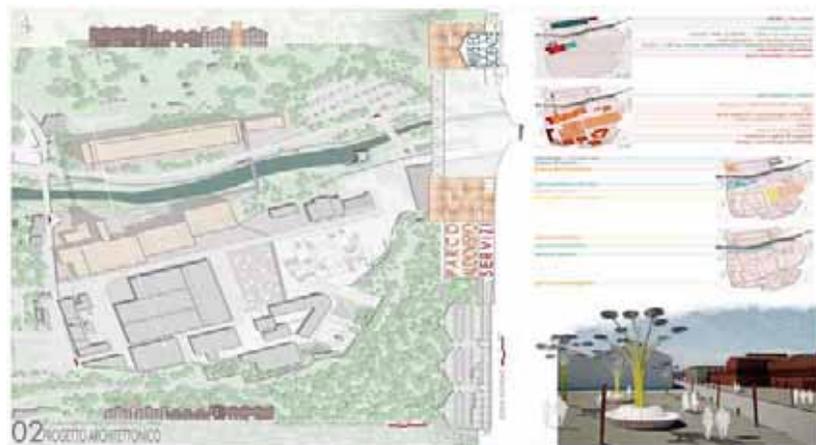
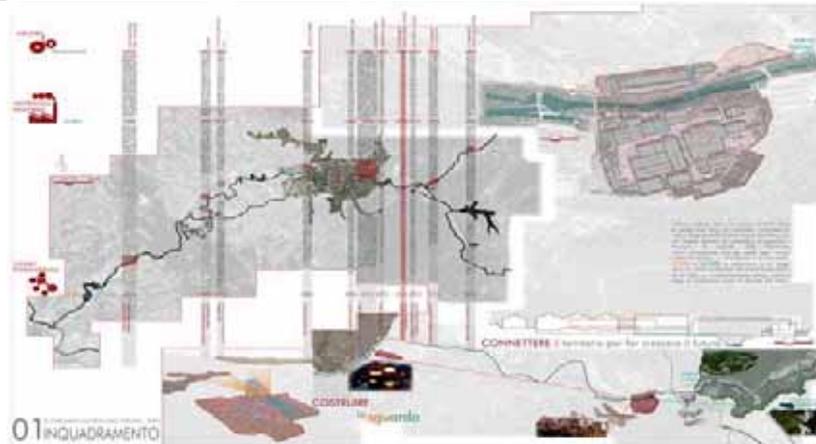


1° premio



2° classificato
MENZIONE SPECIALE

Chiara De Rosa - capogruppo
Maria Elisa Pedicini

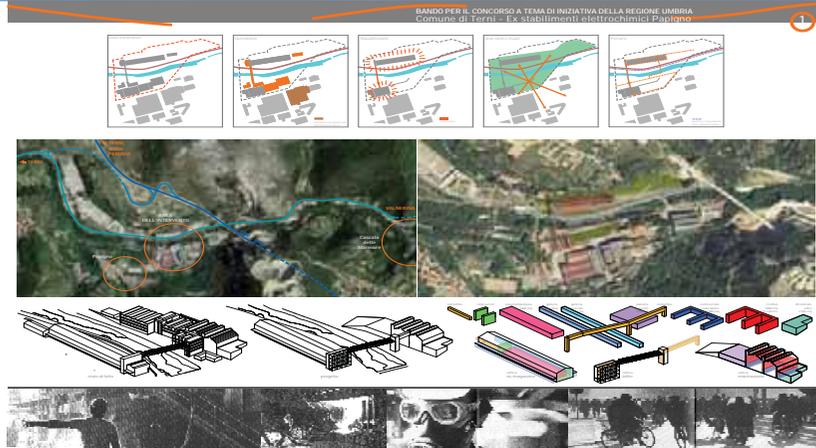


MOTIVAZIONE

Il progetto esprime una corretta metodologia generale di intervento preservando il più possibile i manufatti esistenti, cui aggiunge, con discrezione, opportune integrazioni architettonico-funzionali. Si apprezza la sistemazione delle rive del fiume come parco lineare di relazione fra le due parti del complesso.

3° classificato
MENZIONE SPECIALE

Luca Rosati - *capogruppo*
Mauro Marchetti, Fabio Pitoni,
Alessandro Capati



3° classificato



MOTIVAZIONE

Si apprezza il processo di intervento generale, incentrato sul parco come spazio comune di rilegatura dell'intero complesso, pur notando una irrisolta relazione diretta tra sponde e fiume e una ridondanza delle modalità degli interventi di ristrutturazione dei manufatti salvaguardati.

Il giorno 11 luglio 2014, a Perugia, presso la sede dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Perugia si è tenuta la cerimonia di premiazione dei vincitori del Concorso a tema regionale.

E' stata anche inaugurata la mostra dei progetti vincitori e di quelli oggetto di menzione speciale e, attraverso sistemi video, è stato possibile visionare tutte le proposte progettuali presentate.





MOSTRA

RIQUALIFICAZIONE ARCHITETTONICA ED AMBIENTALE
aree produttive dismesse

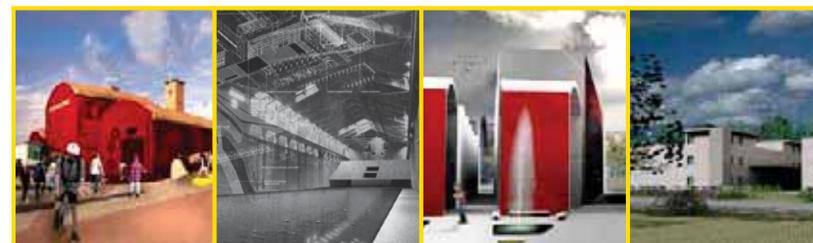
1° Concorso a tema di iniziativa della Regione Umbria

Perugia, 11-31 luglio 2014

Sede dell'Ordine degli Architetti, Paesaggisti, Pianificatori e Conservatori della Provincia di Perugia

Piazza Danti, 28 Perugia

Inaugurazione mostra e cerimonia di premiazione - Venerdì 11 luglio 2014 - Ore 17,00



Ambito 1

Area ex Valtrasimeno (Comune Castiglione del Lago)

PROGETTI PARTECIPANTI:

Faralli Davide

Alberti Manuela
Casavecchia Matteo
Casavecchia Andrea
Buono Daniele

Baldoni David

Bizzarri Francesco

Crisopulli Giuseppe

Angelini Paroli Federico
Leonardi Luca
Dusini Alessio
Pimpinelli Chiara
Rossi Federica
Ciacci Alice

Benegiamo Federica

Stefanelli Gabriella

Baires Raffaelli

Tini Emanuele
Spiccalunto Andrea
Cherubini Jasmin

Baldoni Paolo

Perugini Rubina
D'Agostina Sara

Baquè Massimiliano

Mura Gaia
Carlomagno Chiara

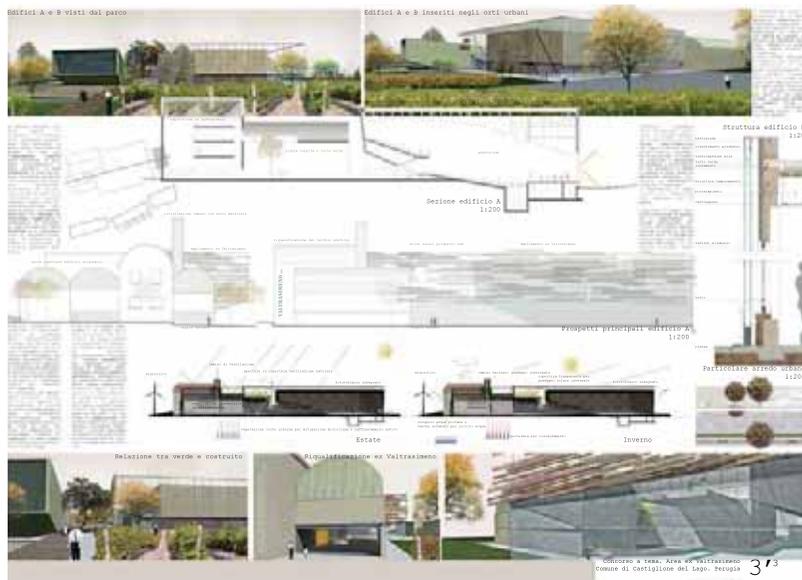
Caponi Lamberto

Patalocco Alessio

Dello Stritto Roberta
Silvi Marco
Zampiglia Eleonora

Pucci Alessio

Battisti Eleonora
Fantucci Alessio



Faralli Davide (capogruppo), Alberti Manuela, Casavecchia Matteo, Casavecchia Andrea, Buono Daniele



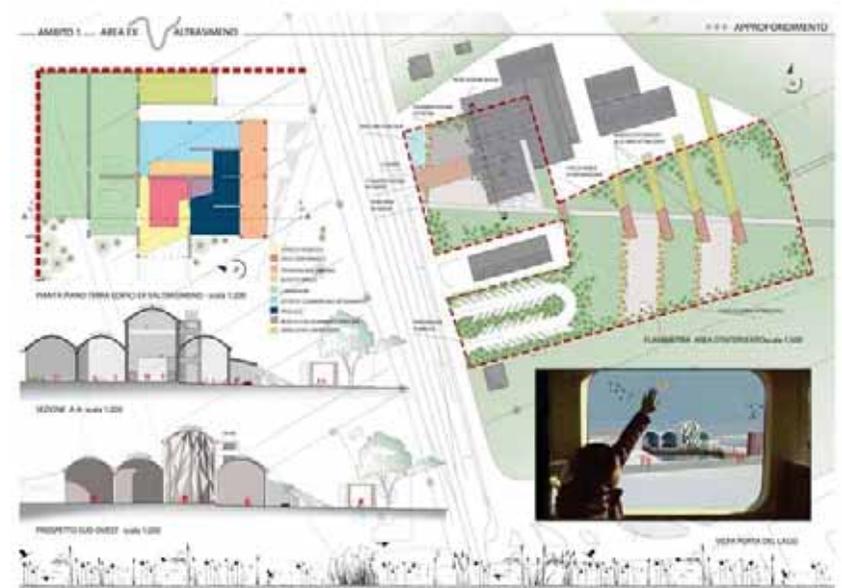
Crisopulli Giuseppe (capogruppo), Angelini Paroli Federico, Leonardi Luca, Dusini Alessio, Pimpinelli Chiara, Rossi Federica, Ciacci Alice



Baldoni David (capogruppo), Bizzari Francesco



Benegiamo Federica (capogruppo), Stefanelli Gabriella



Baldoni Paolo (capogruppo), Perugini Rubina, D'Agostina Sara



Baires Raffaelli (capogruppo), Tini Emanuele, Spiccalunto Andrea, Cherubini Jasmin



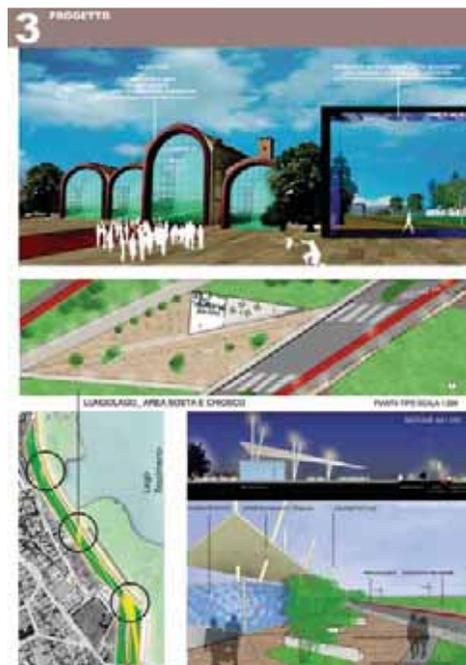
Baquè Massimiliano (capogruppo), Mura Gaia, Carlomagno Chiara



Caponi Lamberto



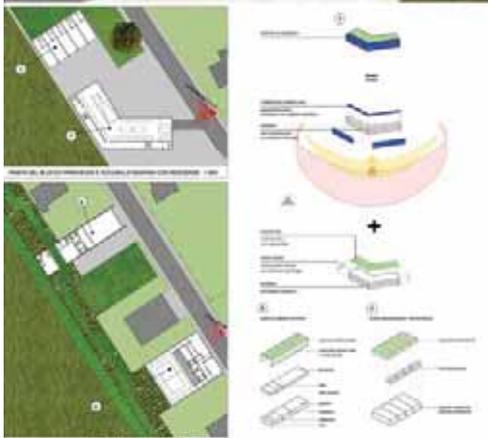
Pucci Alessio (*capogruppo*), Battisti Eleonora, Fantucci Alessio



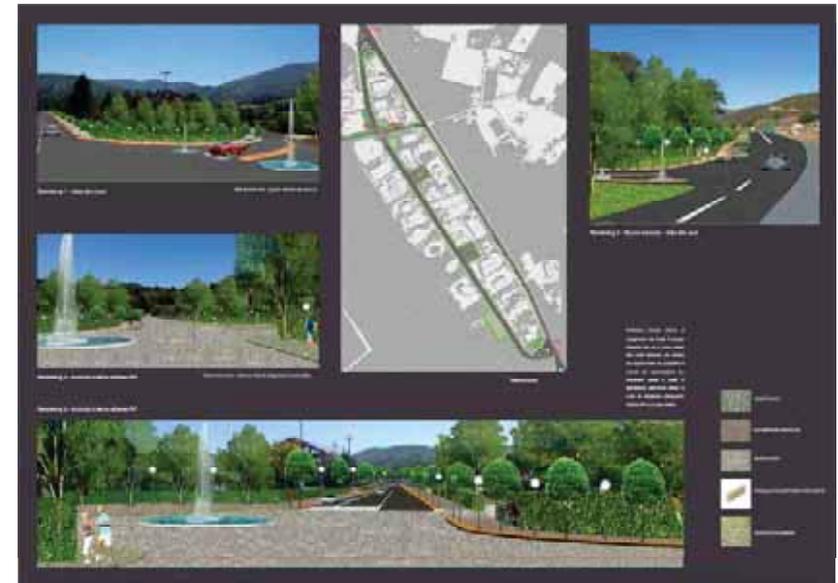
Patalocco Alessio (*capogruppo*),
Dello Stritto Roberta, Silvi Marco, Zampiglia Eleonora



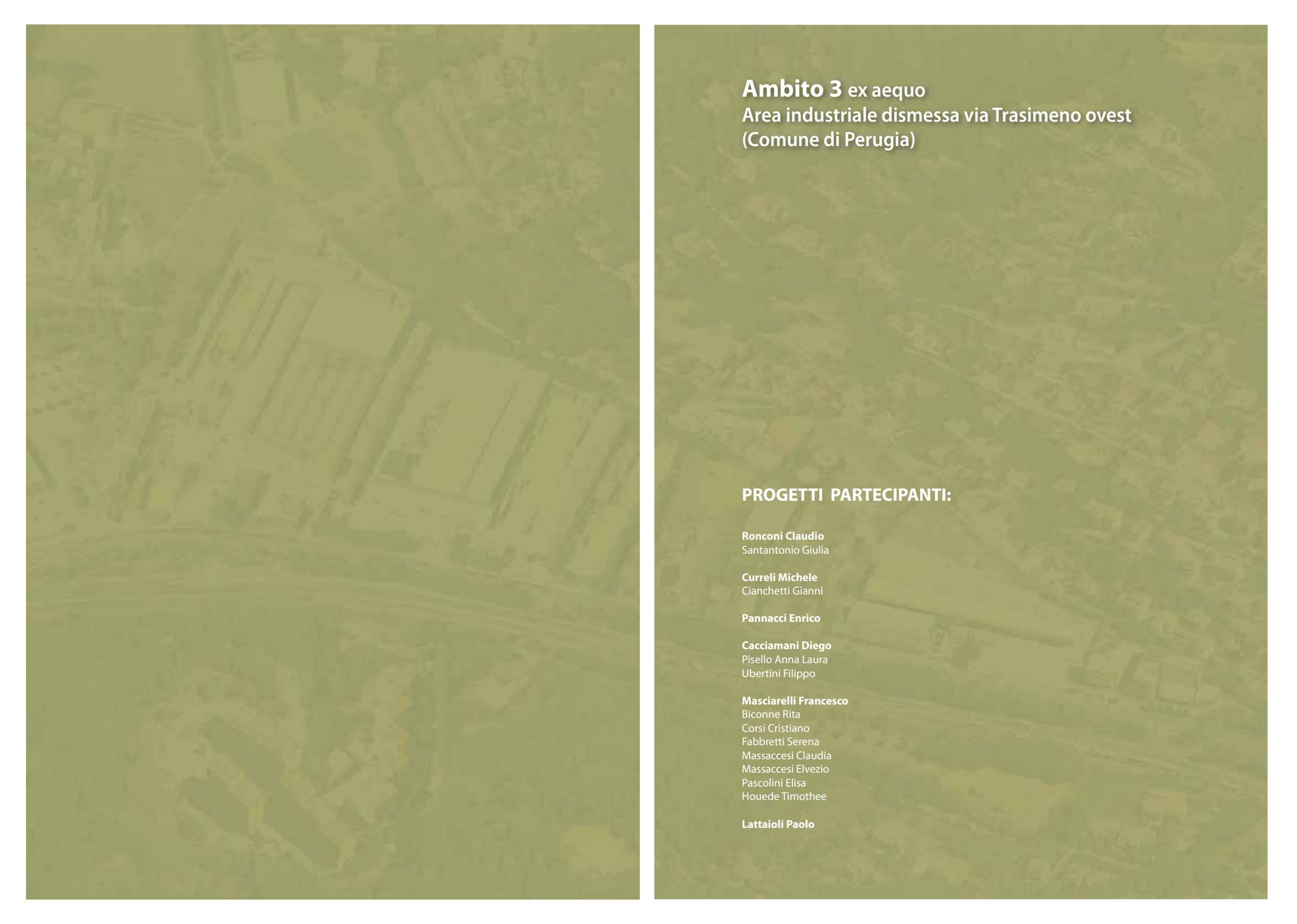
Orsi Matteo (*capogruppo*), Picchi Fabio, Taccini Elisa



Patalocco Alessio (*capogruppo*),
Dello Stritto Roberta, Silvi Marco, Zampiglia
Eleonora



Chiavatti Gabriele



Ambito 3 ex aequo
Area industriale dismessa via Trasimeno ovest
(Comune di Perugia)

PROGETTI PARTECIPANTI:

Ronconi Claudio
Santantonio Giulia

Curreli Michele
Cianchetti Gianni

Pannacci Enrico

Cacciamani Diego
Pisello Anna Laura
Ubertini Filippo

Masciarelli Francesco
Biconne Rita
Corsi Cristiano
Fabbretti Serena
Massaccesi Claudia
Massaccesi Elvezio
Pascolini Elisa
Houede Timothee

Lattaioli Paolo



Ronconi Claudio (capogruppo), Santantonio Giulia



Pannacci Enrico



Curreli Micheli (capogruppo), Cianchetti Gianni



Cacciamani Diego (capogruppo), Pisello Anna Laura, Ubertini Filippo





Ambito 3 ex aequo
Ex stabilimenti elettrochimici Papigno
(Comune di Terni)

PROGETTI PARTECIPANTI:

Baldi Luciano

Margheriti Paola
Melchiorri Sergio
Fiorucci Alessandra
Proietti Nelita
Bassi Carmine
Petrucci Francesca
Fontanella Silvia

Laoreti Serena

Cattorini Chiara

Carini Sergio

Marini Sandro

Di Stefano Anita

Vanni Eugenia

Schirotti Giovanna
Calcagnini Laura

Granati Elisa

Granati Eleonora

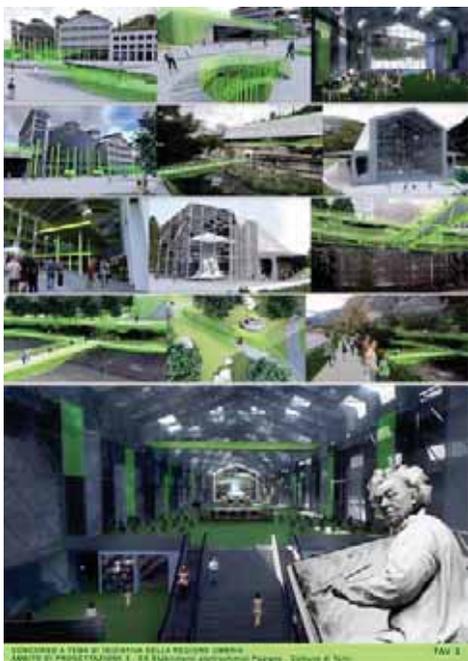
Patalocco Alessio

Dello Stritto Roberta
Silvi Marco
Zampiglia Eleonora

Manfredi Alessandra

Ceccobelli Valentino

Daminato Cristina



Baldi Luciano (*capogruppo*), Margheriti Paola, Melchiorri Sergio, Fiorucci Alessandra, Proietti Nelita, Bassi Carmine, Petrucci Francesca, Fontanella Silvia

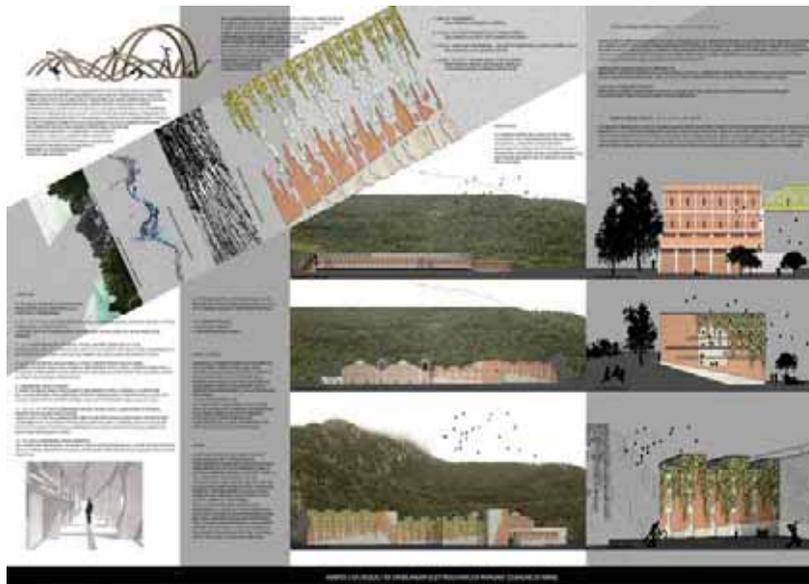
CONCORSO A TEMA REGIONE UMBRIA - AMBITO 3 EX STABILIMENTI ELETTROCHIMICI PAPIGNO



Carini Sergio (*capogruppo*), Marini Sandro



Laoreti Serena (*capogruppo*), Cattorini Chiara



Di Stefano Anita



Ceccobelli Valentino (capogruppo),
Daminato Cristina

POSTFAZIONE

Diego Zurli - Coordinatore Territorio, Infrastrutture, Mobilità - Regione Umbria

Il bisturi e il piccone: memoria e identità nelle aree dismesse

"L'acquedotto vive al momento che ha cessato di portare l'acqua"

Luigi Snozzi

Una recente lezione di Philippe Daverio – uno tra i più brillanti e preparati storici dell'arte – mette a confronto due diverse concezioni dell'architettura prendendo a riferimento l'opera di due importanti protagonisti della scena contemporanea quali Mario Botta e Daniel Libeskind. Due idee diverse, quasi antitetiche, del modo di intendere la disciplina che sottintendono due differenti visioni del mondo le quali, ancor prima che sul piano dei valori formali, costituiscono il portato di differenti culture antropologiche. La prima, esprime un'idea di architettura destinata a durare nel tempo – propria di popolazioni caratterizzate da un forte radicamento – che "costruisce per l'eternità" e che in questo modo, tramandando la memoria, testimonia i propri valori e l'appartenenza alla propria comunità. La seconda, derivata da culture prive di radicamento, che si esprime attraverso architetture caratterizzate da maggiore libertà formale ma destinate ad esaurire il loro ciclo di vita con il venir meno della funzione. Gli stessi architetti presi a riferimento impersonano perfettamente i due concetti anche in considerazione dei rispettivi percorsi esistenziali.

Portando alle estreme conseguenze l'idea di architettura che vive il tempo strettamente necessario all'espletamento della sua funzione, traspare una concezione meramente strumentale del bene architettonico, che esaurisce la propria ragione di esistere – e quindi anche il proprio valore economico – all'esaurirsi del ciclo finanziario. E' questa la condizione che ricorre frequentemente nel caso di un edificio industriale: il suo valore è nell'utilità che se ne ricava, il suo ciclo di vita è dettato dal suo ammortamento. Dopodiché lo si demolisce per costruirne un altro, prescindendo quasi sempre dai valori formali e culturali che l'architettura è in grado di esprimere. Costruire per l'eternità – osserva argutamente Daverio – è tutt'altra cosa dal costruire per il "real estate".

Occorre tuttavia riconoscere che, pur non molto frequenti, non mancano esempi di opifici industriali di straordinaria qualità i quali, in ragione dei valori formali e culturali che esprimono, vengono accuratamente conservati. Senza scomodare i maestri del movimento moderno ed architetture straordinarie – oggi prive di reali funzioni produttive – come le AEG Turbinenfabrik o le Officine Fagus, è assodato che anche l'architettura industriale può esprimere valori e significati che non solo evocano immagini e testimonianze del recente passato, ma che possono ancora rappresentare punti di riferimento indispensabili per organizzare la città moderna. Il rapporto tra contemporaneità e memoria è una delle sfide più affascinanti e stimolanti per chi vuole misurarsi con la costruzione della città.

In Italia però, non di rado, accade anche qualcosa in più che Daverio definisce "metaboliz-

zazione": si trasforma l'architettura per esigenze sopravvenute, incorporando in tutto o in parte le preesistenze, esprimendo così nuove utilità e nuovi valori. Esempi non mancano, basta osservare con attenzione le nostre città storiche per cogliere lo straordinario processo di sedimentazione/accumulazione che caratterizza il patrimonio edilizio che può avere per oggetto il semplice impiego del materiale di spoglio quali colonne, pietre, decorazioni, ecc., o la ri-funzionalizzazione – anche con aggiunta di nuove parti - di interi organismi edilizi ed urbani adattati a nuove esigenze. La città perciò riconosce e preserva le sue emergenze ma, nel contempo, deve essere anche capace di adattarsi ai nuovi bisogni perché una città che non muta è inevitabilmente destinata al declino. La sua forza vitale risiede proprio nella capacità di rigenerarsi continuamente; accettare la sfida del cambiamento è la condizione irrinunciabile per preservarne il ruolo e la funzione. Al tempo stesso, il valore simbolico dell'architettura costituisce la materia in grado di alimentare i processi culturali di identificazione di una comunità con il proprio habitat - condizione non meno importante degli stessi processi economici - per affrontare la contemporaneità.

La crisi della città ha ragioni profonde. La perdita di ruolo e di prospettive delle città di media e piccola dimensione è un fenomeno sufficientemente studiato e – purtroppo – piuttosto difficile da contrastare ed arrestare. Non si tratta semplicemente di recuperare in senso fisico luoghi e spazi urbani dal degrado, cosa che in Umbria abbiamo sempre fatto con continuità ottenendo i buoni risultati che chiunque può constatare; si tratta piuttosto di riattivare un ciclo virtuoso che, facendo leva sui tradizionali punti di forza dei nostri insediamenti quali la qualità sociale, la vivibilità, la dotazione di risorse ambientali e culturali, ecc. innesti progressivamente nuovi processi di sviluppo integrando alcuni dei fattori trainanti che caratterizzano principalmente le città di maggiore dimensione quali l'innovazione tecnologica, la dotazione di nuovi servizi, la risorse creative ed imprenditive dei suoi abitanti, vecchi e nuovi, ecc.

Le città nella storia, hanno rappresentato il motore della civiltà; con la nascita e l'affermazione della città europea, si sono sviluppati il commercio, l'artigianato, l'industria, l'istruzione. L'organizzazione delle città è alla base dell'amministrazione dei servizi urbani come la mobilità e la sanità, il welfare. Tutti i grandi paesi europei, a differenza del nostro, hanno posto da tempo il tema della rigenerazione urbana e della riqualificazione dello spazio costruito, ai primi posti nelle rispettive agende poiché sono consapevoli che tali temi costituiscono grandi e delicate questioni da cui dipende il futuro delle nazioni.

Occorre riconoscere che l'urbanistica, purtroppo, ha dimostrato la sua sostanziale impotenza e tutti i suoi limiti a fronteggiare i complessi problemi che si sono manifestati al mutare dell'economia e della società, ogni volta in forma diversa. L'emergere di una nuova questione urbana – scrive Bernardo Secchi nel suo straordinario ultimo saggio – è il frutto della crisi delle società occidentali e delle proprie economie. Disuguaglianze sociali e squilibri spaziali, perdita del diritto all'accessibilità - non solo nei termini di mobilità ma soprattutto ai servizi anche a carattere immateriale - riduzione dei diritti cittadinanza, aumento dei rischi prodotti dai cambiamenti climatici, ecc. sono solo alcuni dei termini della nuova questione urbana. Si tratta di grandi problemi ai quali l'urbanistica e l'architettura hanno cercato infruttuosamente di porre rimedio e che rappresentano - per così dire - il principale "effetto collaterale" delle crisi che affliggono le economie di vaste aree del mondo e alle cui soluzioni, come osserva Secchi, sono state applicate quasi sempre ricette sbagliate. La cultura urbanistica occidentale

ha infatti sempre immaginato la città moderna come luogo di protezione, di inclusione sociale, di incontro tra culture diverse ma in realtà non è stata in grado di impedire, disuguaglianze, dispersione spaziale, emarginazione sociale, ecc.

Vorrei a questo punto spendere alcune parole per illustrare le ragioni che hanno indotto la Regione a promuovere un nuovo concorso a tema avente per oggetto la riqualificazione architettonica ed ambientale di alcune aree produttive dismesse. L'applicazione della legge regionale 6 del 2010 sulla promozione della qualità architettonica ne costituisce innegabilmente il presupposto normativo, ma le vere ragioni di questa iniziativa vanno ricercate nel lungo percorso intrapreso da molti anni dalla Regione stessa e nelle politiche che hanno cercato di affrontare la rivitalizzazione di parti del tessuto delle nostre città. Nella prima metà degli anni 70 si comincia a comprendere che è necessario porre rimedio al preoccupante processo di dismissione di pezzi della città costruita. L'Umbria, in verità prima di altre regioni italiane, aveva già colto l'importanza del problema dell'abbandono dei centri minori delle aree interne e, insieme al Ministero del Bilancio, aveva promosso una interessantissima indagine denominata "Progetto pilota per la conservazione e rivitalizzazione dei centri storici della dorsale appenninica umbra" per tentare di comprendere ed arginare questo fenomeno. Le opportunità rese possibili dalle ingenti risorse statali provenienti dai programmi dell'edilizia residenziale pubblica avevano inizialmente consentito di realizzare molti interventi di recupero sul patrimonio edilizio pubblico, concentrato prevalentemente nei centri storici. Con la successiva nascita dei cosiddetti Programmi Urbani Complessi, che hanno assunto in seguito denominazioni diverse quali Contratti di Quartiere, Programmi Integrati di Recupero, ecc. - caratterizzati in modo completamente diverso dai tradizionali strumenti urbanistici attuativi - è stata inoltre sviluppata e sperimentata una nuova ed originale metodologia di intervento sulla città costruita che ha cercato di riproporre e ricostituire la dimensione "plurale" propria della città stessa nella sua organizzazione funzionale, nella differenziazione delle tipologie d'intervento, nel coinvolgimento di operatori sia pubblici che privati ed anche nell'impiego di risorse di diversa provenienza. Un approccio assai innovativo alla trasformazione urbana proprio della cosiddetta "urbanistica consensuale", dove il soggetto pubblico non si pone in termini autoritativi nei confronti di tutti gli altri, ma si propone innanzitutto come interlocutore disponibile al confronto e alla collaborazione con tutti i portatori di interessi. Infine, con l'introduzione nell'ordinamento regionale degli atti di programmazione strategica denominati Quadri Strategici di Valorizzazione dei Centri Storici, si è cercato di innescare nuovi processi di sviluppo locale che facessero leva sulla città costruita e sulle sue risorse; gli strumenti normativi della cosiddetta urbanistica perequata, hanno aggiunto ulteriori utensili alla "cassetta degli attrezzi" a disposizione degli operatori pubblici e privati i quali nel loro insieme - mi sia consentita l'irriverente similitudine - fanno assomigliare i tradizionali strumenti urbanistici di intervento sulla città alla stregua di vecchi arnesi arrugginiti. Come si può comprendere da questa breve sintesi, molto è stato fatto sul terreno delle politiche regionali e dell'apparato strumentale a carattere programmatico e normativo elaborato e sperimentato in oltre un trentennio di attività.

In conclusione vorrei perciò riproporre alcune delle suggestioni offerte dalla affascinante lezione di Daverio. C'è qualcosa d'altro e di diverso, guardando alle esperienze fin qui compiute, che va oltre le stesse politiche d'intervento e che suggerisce una interessante chiave di lettura

del concorso a tema proposto. Osservando l'approccio seguito per l'elaborazione dei progetti nella cornice dell'intera esperienza regionale, mi sembra di poter cogliere un elemento di originalità, mutuato dal nostro substrato identitario e culturale, nel modo di affrontare il tema della rivitalizzazione dello spazio costruito; qualche cosa che non so meglio definire e che spiega il motivo per il quale, posti di fronte ad una scelta, siamo quasi sempre indotti ad abbandonare l'idea di demolire un edificio per ricostruirne un altro ex novo, così come un approccio razionalmente ispirato a criteri di natura economico-finanziaria suggerirebbe. Non si tratta solamente di una forma di avversione verso il nuovo, tipico di un atteggiamento misoneista o banalmente conservativo che caratterizza il comportamento di una parte dell'opinione pubblica e del mondo dell'associazionismo. Si tratta probabilmente della rinnovata propensione, per lo più inconsapevole, a non rinunciare ai valori identitari del proprio passato, anche di quello più recente e quindi meno rappresentativo sotto il profilo dei contenuti formali. Un atteggiamento forse non avulso da un qualche senso di colpa che comincia ad affiorare nel nostro paese il quale, come la storia delle città testimonia e come ha osservato un grande scrittore come Piero Bevilacqua, dopo aver sprecato "un immenso patrimonio di un'arte irripetibile che oggi è in mano ad eredi dissipatori e vandalici" consumando suolo e paesaggi straordinari, riscopre finalmente l'esigenza di "metabolizzare" le presenze del proprio passato. Come suggerisce Daverio, forse una vera e propria mutazione di coscienza nel modo di rapportarsi con la crisi in atto, che porta a riscoprire l'identitario e il permanente in luogo dell'effimero.

In fondo, osservando con attenzione, tutti i progetti presentati possono essere letti ed interpretati anche in questa chiave. Rivitalizzare vecchi opifici, proponendo nuove funzioni in relazione al rapporto con il proprio contesto, riorganizzare nuovi e vecchi manufatti in base alle direttrici compositive della preesistente organizzazione fondiaria, mitigare l'impatto sul paesaggio degli insediamenti ricostituendo la continuità paesaggistico/vegetazionale, ricercare un nuovo equilibrio tra conservazione e modernizzazione nelle trasformazioni funzionali di grandi complessi di archeologia industriale, costituiscono un modo assai impegnativo ma non banale di reinterpretare il costruito, di coniugare contemporaneità e memoria, identità e relazioni, di accettare la sfida della modernità attraverso la sedimentazione dei segni lasciati da precedenti trasformazioni.

Daverio ci ricorda che l'architettura non ha un valore universale ma che, nel nostro paese, metabolizzare in senso architettonico il costruito ha da sempre caratterizzato il modo più autentico e stimolante di interpretare le modificazioni dell'habitat richieste da una società in continua trasformazione. Poiché le zone industriali dismesse, le periferie, i tessuti degradati costituiranno la città del futuro, il giusto approccio da seguire è proprio quello che parte dalla consapevolezza che demolire, non è quasi mai la strada migliore e che il bisturi - probabilmente - è sempre meglio del piccone. Grandi centri commerciali e direzionali che sorgono come funghi nelle nostre periferie - esempi tipologici dei cosiddetti "non luoghi" così definiti dal grande antropologo Marc Augé - muoiono e nascono al ritmo imposto dagli ammortamenti finanziari ma generano continuamente profondi squilibri nelle città negandone al tempo l'identità e la memoria. Tutti i progetti presentati al concorso, ci indicano una strada diversa e per questo rappresentano una sfida molto stimolante ed impegnativa per noi tutti.